

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e sociali

Edi.S.I.



“Casa Raffael”
Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15,00 – 17,00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
23 - 29 maggio 2021
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica dell'Ottava Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Pentecoste****Lectio : Lettera ai Galati 5, 16 - 25****Giovanni 15, 26 - 27; 16, 12 - 15****1) Orazione iniziale**

O Padre, che nel mistero della Pentecoste santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione, diffondi sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo, e continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo.

2) Lettura : Lettera ai Galati 5, 16 - 25

Fratelli, camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.

3) Commento ¹ su Lettera ai Galati 5, 16 - 25

• Nella seconda lettura, tratta dalla lettera ai Galati, ***l'apostolo Paolo ricorda che solo attraverso lo Spirito il cristiano può entrare in relazione con il Padre ed il Figlio e indirizzare la propria vita secondo gli insegnamenti della Parola.***

Paolo invita i fratelli a camminare secondo quanto suggerito dallo Spirito e a non seguire i desideri della carne; infatti vi sono ben noti i desideri della carne che portano ad una vita lontana dal Signore, ma se si cammina nello Spirito si vivrà in serenità, gioia e in relazione con Dio Padre e con il Cristo.

I doni che lo Spirito dona all'uomo lo arricchiscono, ma sono per ciascuno un impegno per costruire la comunità.

• ***«Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge».*** (Gal 5, 24) - ***Come vivere questa Parola?***

Questo catalogo di frutti è proprio da imparare a memoria! Anche solo l'azione di ripeterli dentro di noi, sembra produrre una nuova armonia. ***Nove parole che descrivono in sintesi il risultato della presenza consapevolmente accolta dello Spirito in noi.*** Nove parole che esprimono la bellezza dell'essere inabitati da Dio al punto da traboccarne in questi modi la presenza. Nove parole trasparenti, che i "sepolcri imbiancati" non sono in grado di articolare! Nove parole che svelano l'ambiguità della Legge e un po' la sovvertono. Senza violenza, senza moralismo, solo con la logica delle Beatitudini.

Signore, i frutti dello spirito generino e connotino le azioni della nostra carità, solidarietà, giustizia e misericordia.

Ecco la voce di uno teologo Cardinal G. Ravasi : *Paolo apre ai suoi lettori l'orizzonte luminoso dello Spirito che genera nel cuore e nella vita dei fedeli nove virtù, il cui corteo è articolato in forma ternaria. Ecco la prima triade, aperta dall'amore e seguita dalla gioia e dalla pace. Subentrano poi la magnanimità, la benevolenza e la bontà, che ricalcano la precedente trilogia per quanto riguarda il rapporto col prossimo. Infine, la fedeltà, la mitezza e il dominio di sé, che sono virtù di indole*

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Casa di Preghiera San Biagio

personale. È su questa triplice triade che deve modellarsi il nostro "cammino secondo lo Spirito", ossia la nostra nuova esistenza di redenti da Cristo.

4) **Letture : dal Vangelo secondo Giovanni 15, 26 - 27; 16, 12 - 15**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

5) **Riflessione² sul Vangelo secondo Giovanni 15, 26 - 27; 16, 12 - 15**

● **Gesù, come abbiamo ascoltato nel brano del vangelo, promette ai discepoli il Paraclito, che ricorderà le Sue parole e permetterà loro di approfondire la conoscenza di Lui. Lo Spirito darà anche la forza di testimoniare** e farà conoscere le cose future intendendo con ciò i segreti e le ragioni profonde di ciò che sta per accadere, più che i fatti in se stessi: i discepoli saranno capaci quindi di interpretare la storia, il suo orientamento e gli esiti finali.

Le immagini usate nel racconto della Pentecoste suggeriscono la forza dello Spirito che opera una seconda creazione: Egli è una forza irresistibile che inonda chi lo riceve. E' nostro compito non rendere vana questa grazia che ci è stata donata nel battesimo e nella Cresima. A volte purtroppo seppelliamo la fede con il pretesto di rispettare la libertà altrui. Il dono dello Spirito ci porti alla testimonianza della fede anche fuori dalle mura domestiche: non è impossibile se siamo docili a Lui; l'importante è che non vogliamo fare da soli con le nostre forze ma ci appoggiamo allo Spirito. Invochiamolo dunque: *Vieni Santo Spirito riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore: discenda in noi la forza del tuo spirito creatore e la faccia della terra sarà rinnovata.* Sia questa pentecoste un rinnovato dono del Paraclito.

● **Dio è amore.**

Dio è amore. È la sua essenza che ci viene rivelata come alito vivificante sin dalla creazione. Abbiamo scoperto che è fonte di vita, fonte di tutte le forme di vita, riempie di sé l'universo. **Sappiamo che lo Spirito ci rende somiglianti a Dio.** Sappiamo che nella pienezza dei tempi ha adombrato **la vergine di Nazareth** e l'ha resa madre di Gesù redentore conservando intatta la sua verginità. Sappiamo che è lo stesso Spirito a rivelare ad **Elisabetta** che colei che la sta salutandoci è "la madre del Signore". Illumina nel tempio il santo **Simeone** e la profetessa **Anna**. Parla ai dottori per bocca del bambino Gesù. Rivela nelle acque del Giordano che il battezzato è il Figlio, l'Eletto. Viene ripetutamente annunciato e promesso dallo stesso Gesù agli Apostoli, inizialmente tristi alla notizia della sua prossima dipartita. Viene atteso e invocato nel cenacolo dagli undici, radunati in preghiera con la Madre Santissima. **Oggi pentecoste scende sulla chiesa nascente: scende su tutta la chiesa per santificare, illuminare e fortificare. Scende affinché gli inviati nel mondo, quelli di allora e quelli di oggi, non si sentano soli, affinché non abbiano a temere, affinché sappiano superare le prove che li attendono,** affinché siano pronti a dare la suprema testimonianza di fedeltà e di amore al loro maestro anche con il dono della vita. Scende sotto forma di lingue di fuoco: la Parola da annunciare ha in se un connaturale ardore divino e deve infuocare d'amore i cuori dei credenti. Sgorga dal cuore stesso di Dio, sgorga come un effluvio dalla croce di Cristo, sgorga dal suo costato trafitto dalla lancia. Sgorga dal cenacolo e dal sepolcro vuoto e dall'annuncio che ormai il mondo intero conosce: Egli è vivo, è risorto, ha vinto il peccato, ha vinto la morte, ci ha ridonato la vita. È l'Alito nuovo di Dio che fa rinascere le sue creature a vita nuova. Lo Spirito è entrato nella chiesa e i pavidotti sono diventati araldi intrepidi del Vangelo. Anch'essi affrontano il "mondo" e vincono e cantano un canto nuovo, il canto dei risorti. I

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, - omelie dei Monaci Benedettini Silvestrini e di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

pescatori di pesci sono diventati pescatori di uomini e i tremanti e fuggitivi della passione, ora gridano nelle piazze e stanno cambiando il mondo. Pare che ora quello Spirito non sia più desiderato, invocato ed accolto. Sta prendendo il sopravvento lo spirito del mondo, quella insana presunzione che ci fa credere di poter agire e vivere senza di Lui. Allo Spirito di Dio si vuol sostituire l'intelligenza e la superbia dell'uomo. Stiamo constatando con spavento quali sono le terrificanti conseguenze di questo peccato contro lo Spirito Santo. **Freddo e buio stanno calando sul mondo che trema.** Che tristezza!

• **Quel vento di libertà che scuote i nostri schemi.**

La Bibbia è un libro pieno di vento e di strade. E così sono i racconti della Pentecoste, pieni di strade che partono da Gerusalemme e di vento, leggero come un respiro e impetuoso come un uragano. Un vento che scuote la casa, la riempie e passa oltre; che porta pollini di primavera e disperde la polvere; che porta fecondità e dinamismo dentro le cose immobili, «*quel vento che fa nascere i cercatori d'oro*» (G. Vannucci).

Riempi la casa dove i discepoli erano insieme. Lo Spirito non si lascia sequestrare in certi luoghi che noi diciamo sacri. Ora sacra diventa la casa. La mia, la tua, e tutte le case sono il cielo di Dio. Venne d'improvviso, e sono colti di sorpresa, non erano preparati, non era programmato. Lo Spirito non sopporta schemi, è un vento di libertà, fonte di libere vite.

Apparvero lingue di fuoco che si posavano su ciascuno. Su ciascuno, nessuno escluso, nessuna distinzione da fare. Lo Spirito tocca ogni vita, le diversifica tutte, fa nascere creatori. Le lingue di fuoco si dividono e ognuna illumina una persona diversa, una interiorità irriducibile. Ognuna sposa una libertà, afferma una vocazione, rinnova una esistenza unica. Abbiamo bisogno dello Spirito, ne ha bisogno questo nostro piccolo mondo stagnante, senza slanci. Per una Chiesa che sia custode di libertà e di speranza. **Lo Spirito con i suoi doni dà a ogni cristiano una genialità che gli è propria.** E abbiamo bisogno estremo di discepoli geniali. Abbiamo bisogno cioè che ciascuno creda al proprio dono, alla propria unicità e che metta a servizio della vita la propria creatività e il proprio coraggio. La Chiesa come Pentecoste continua vuole il rischio, l'invenzione, la poesia creatrice, la battaglia della coscienza.

Dopo aver creato ogni uomo, Dio ne spezza la forma e la butta via. Lo Spirito ti fa unico nel tuo modo di amare, nel tuo modo di dare speranza. Unico, nel modo di consolare e di incontrare; unico, nel modo di gustare la dolcezza delle cose e la bellezza delle persone. Nessuno sa voler bene come lo sai fare tu; nessuno ha quella gioia di vivere che hai tu; e nessuno ha il dono di capire i fatti come li comprendi tu. **Questa è proprio l'opera dello Spirito: quando verrà lo Spirito vi guiderà a tutta la verità.** Gesù che non ha la pretesa di dire tutto, come invece troppe volte l'abbiamo noi, che ha l'umiltà di affermare: la verità è avanti, è un percorso da fare, un divenire. Ecco allora la gioia di sentire che i discepoli dello Spirito appartengono a un progetto aperto, non a un sistema chiuso, dove tutto è già prestabilito e definito. Che in Dio si scoprono nuovi mari quanto più si naviga. E che non mancherà mai il vento al mio veliero.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Che cosa è per noi lo Spirito Santo?
- Fin da bambini ci hanno insegnato a pregare Gesù; da adulti preghiamo lo Spirito Santo?
- La Chiesa è supportata dallo Spirito di Dio Padre, che attraverso di esso vuole farci comprendere la Parola. Perché allora molte persone non seguono gli insegnamenti della Chiesa pensando di essere egualmente dei buoni cristiani?
- Conosciamo i sette doni dello Spirito Santo e gli chiediamo giornalmente di donarceli?
- Prima di grandi decisioni per la nostra vita ci ricordiamo di chiedere l'aiuto dello Spirito perché illumini le nostre menti per realizzare nella nostra vita il progetto che Dio ha su di noi?
- Quando entriamo in relazione con un fratello siamo capaci prima di parlare di ascoltarlo e di metterci sul suo piano in modo da parlare la stessa lingua per poter realizzare insieme grandi cose?

8) Preghiera : Salmo 103

Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.

*Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.*

*Togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.*

*Sia per sempre la gloria del Signore;
gioisca il Signore delle sue opere.
A lui sia gradito il mio canto,
io gioirò nel Signore.*

9) Orazione Finale

Esaudisci, o Signore, le nostre preghiere e, per la potenza del tuo Santo Spirito, trasforma i nostri desideri nel compimento della tua volontà.

Lunedì dell'Ottava Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Maria. Madre della Chiesa****Lectio : Atti degli Apostoli 1, 12 - 14****Giovanni 19, 25 - 34****1) Orazione iniziale**

Dio Padre di misericordia, il tuo unico Figlio, morente sulla croce, ha dato a noi come madre nostra la sua stessa madre, la **beata Vergine Maria**; fa' che, sorretta dal suo amore, la tua Chiesa, sempre più feconda nello Spirito, esulti per la santità dei suoi figli e riunisca tutti i popoli del mondo in un'unica famiglia.

Il 21 novembre 1964, a conclusione della terza Sessione del Concilio Vaticano II, dichiarò la **beata Vergine Maria «Madre della Chiesa**, cioè di tutto il popolo cristiano, tanto dei fedeli quanto dei Pastori, che la chiamano Madre amantissima». La Sede Apostolica pertanto, in occasione dell'Anno Santo della Riconciliazione (1975), propose una messa votiva in onore della beata Maria Madre della Chiesa, successivamente inserita nel Messale Romano; diede anche facoltà di aggiungere l'invocazione di questo titolo nelle Litanie Lauretane (1980). Papa Francesco, considerando attentamente quanto la promozione di questa devozione possa favorire la crescita del senso materno della Chiesa, come anche della genuina pietà mariana, ha stabilito nel 2018 che la memoria della beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, sia celebrata dal Calendario Romano nel Lunedì dopo Pentecoste.

2) Lettura : Atti degli Apostoli 1, 12 - 14

Dopo che Gesù fu assunto in cielo, gli apostoli ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato.

Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

3) Commento³ su Atti degli Apostoli 1, 12 - 14

● **Il testo che leggiamo segna una parentesi tra l'Ascensione e la Pentecoste. E' il tempo d'attesa che la piccola comunità di Gesù deve vivere con molta fiducia e chiarezza.**

Tutti si sentono carichi di ricordi, dello stupore della risurrezione e, quindi, sorpresi e rassicurati dell'Ascensione di Gesù. Ora che lo hanno visto salire, possono affermare davvero che è sceso dal cielo.

Nessuno ne è stato testimone, mentre tutti pretendevano questa discesa come il vero e unico segno messianico. Persino il tentatore lo suggerì (Lc 4,9 ss). **Il salire nella gloria di Dio, alla destra del Padre, conclude l'esperienza di Gesù, visibile, nella piccola comunità**, ed inizia l'esperienza della Chiesa, ugualmente visibile nelle persone credenti.

● L'Ascensione è collocata sul Monte degli ulivi: da qui è iniziata la passione, da qui inizia il trionfo di Gesù, vincitore del peccato e della morte. La preoccupazione di Luca di indicare il cammino di un sabato (secondo il calcolo giudaico è di circa 800 m. dalle mura di Gerusalemme) vuole probabilmente ricordare che i fatti fondamentali della liberazione e della rivelazione di Gesù, dalla morte alla ascensione, avvengono nella città Santa.

Il gruppo si raduna nella sala superiore. Vengono ricordati, molto sinteticamente, i componenti di coloro che attendono il dono dello Spirito. E' la prima comunità cristiana su cui Gesù fa affidamento perché portino nel mondo la sua speranza.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Raffaello Ciccone

● **Ci sono gli apostoli, in numero di 11 perché manca Giuda Iscariota e l'elenco è quello dei Vangeli.** Al primo posto c'è sempre Pietro, seguito da Giovanni, che sarà compagno nelle prime testimonianze a Gerusalemme. **C'è poi il gruppo delle donne con Maria**, la madre di Gesù, colei che ha generato nel mondo Gesù. Una prima volta è disceso su di lei lo Spirito (Lc 1,35: "lo Spirito Santo scenderà su di te e su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo"). Ora è presente nell'attesa della rigenerazione della prima comunità cristiana nello Spirito. E come in lei ha compiuto fatti nuovi, così lo Spirito scenderà su tutte le persone in attesa e opererà fatti nuovi (At2,1ss). Il terzo gruppo è costituito dai "fratelli", cioè dai parenti di Gesù che, in un primo tempo, non furono molto entusiasti del progetto messianico e che poi, alla luce degli ultimi fatti, si sono convertiti alla presenza di Gesù Messia.

● È difficile stabilire se si tratta della stessa sala dove Gesù ha mangiato la cena Pasquale e ha istituito l'Eucaristia (Luca 24,8 ss) oppure è un'altra sala, messa a disposizione da Maria la madre di Marco - Giovanni (At 12,11-12). Il messaggio che Luca vuole darci è prezioso: **una comunità, che attende la volontà del Padre, matura nella concordia e della preghiera il suo futuro**: essa è in attesa del suo compimento e del suo significato. I presenti hanno in custodia la gioia per i fatti avvenuti, la disponibilità alla preparazione per ciò che questa comunità dovrà compiere, i progetti che il Signore vorrà aprire loro. La preghiera rinsalda le fragilità di cui sono consapevoli e permette loro di ripensare profondamente al messaggio che il Signore Gesù ha loro, passo passo, insegnato.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 19, 25 - 34

In quel tempo, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 19, 25 - 34

● «**Donna, ecco il tuo figlio!**».

Gesù è morente sulla croce. Sta vivendo nello strazio del dolore i suoi ultimi momenti di atroce passione. **Sta per dire al Padre e proclamare all'intera umanità che «tutto è compiuto».** **A quel "compiuto" di amore infinito manca un ufficiale e solenne coinvolgimento della Madre sua**, che è lì affranta, ai suoi piedi, a condividere lo stesso dolore, a dare, anche Lei, come aveva dichiarato, all'Angelo il pieno compimento alla promessa di adempiere fino alla fine la sua missione di Madre del Verbo: «*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga in me secondo la tua parola*». Gesù la chiama ancora «donna» perché la identifica con la nostra umanità da salvare, ma sta per dirle «Madre» perché con la sua intima e profonda partecipazione alla sua sofferenza si qualifica come la corredentrica del genere umano. E come tale **la «donna» diventa «Madre» a pieno titolo: perché è la perfetta discepola, perché sta esprimendo anche Lei in pienezza la sua maternità nei confronti del Figlio, nei confronti dei figli.** In quell'"*ecco tuo figlio*", Gesù mostra se stesso alla madre e addita tutti noi a Lei. Sta offrendo al Padre il prezzo del nostro riscatto che egli per primo ha pagato per noi, ma che racchiude anche il dono della Madre per tutti i suoi figli. Così Maria, la Madre entra ufficialmente nella «casa». Non è soltanto la casa del discepolo ad accoglierla, ma la Chiesa tutta diventa la casa di Maria. **La sua maternità diventa universale e**

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - www.ocarm.org

così Lei entra nel nostro mondo e allo stesso tempo assume il suo ruolo, quello di essere la genitrice di tutti i figli che vogliono conformarsi a Cristo. Oggi Egli, guardando ancora con infinito amore la Madre sua, ripete a tutti noi, alla sua Chiesa, a tutti i sofferenti, alle mamme affrante come lei per le diverse perdite dei propri figli: «*Ecco la tua madre!*». Pare voglia ripetere a tutti: il dolore offerto per amore ormai è soltanto motivo di redenzione e di salvezza perché non conduce più alla morte, ma al riscatto, alla risurrezione, alla vita nuova in Cristo.

• Gv 19,25-29: ***Maria, la donna forte che comprende il pieno significato di questo evento, ci aiuterà a rivolgere uno sguardo contemplativo al crocifisso.*** Il quarto Vangelo specifica che questi discepoli “*stanno presso la croce*” (Gv 19,25-26). Questo dettaglio ha un significato profondo. Solo il quarto Vangelo ci racconta che queste cinque persone stavano presso la croce. Gli altri evangelisti non lo dicono. Luca, per esempio, dice che tutti coloro che avevano conosciuto Gesù seguirono gli eventi a distanza (Lc 23,49). Anche Matteo dice che molte donne seguirono gli eventi da lontano. Queste donne avevano seguito Gesù dalla Galilea e lo avevano servito, ma ora lo seguivano da lontano (Mt 27,55-56). Come Matteo, Marco ci dà i nomi di coloro che osservavano la morte di Gesù da lontano (Mc 15,40-41). Così soltanto il quarto Vangelo dice che ***la madre di Gesù, altre donne e il discepolo amato “stavano presso la croce”. Stavano lì come servi di fronte al loro re.***

• Gv 19,30-34: ***Essi sono lì, coraggiosi, nel momento in cui Gesù ha già dichiarato che “È compiuto”*** (Gv 19,30). ***La madre di Gesù è presente in quell’ora, che alla fine “è venuta”.*** Quell’ora che era stata annunciata alla festa di nozze a Cana (Gv 2,1ss). Il quarto Vangelo sottolinea che alle nozze “*c’era la madre di Gesù*” (Gv 2,1). Così anche la persona che resta fedele al Signore al momento fatale, è un discepolo amato. L’evangelista non ci dice il nome di questo discepolo, in modo che ognuno di noi può specchiarsi in colui che ha conosciuto i misteri del Signore, che ha posato il capo sul petto di Gesù durante l’ultima cena (Gv 13,25). La madre che sta sotto la croce (cf. Gv 19,25), accetta il testamento di amore di suo Figlio e accoglie tutti nella persona del discepolo amato come figli e figlie da far rinascere alla vita eterna.

• ***Gesù ha una parte attiva nella sua morte,*** Egli non permette di essere ucciso come i ladri le cui gambe vengono spezzate (Gv 19,31-33), ma consegna il suo spirito (Gv 19,30). I dettagli richiamati dall’evangelista sono molto importanti: vedendo sua madre e accanto a lei il discepolo che lui amava, Gesù dice alla madre, “*Donna, ecco tuo figlio*”. Poi al discepolo dice: “*Ecco tua madre*” (Gv 19,26-27). Queste semplici parole di Gesù hanno il peso della rivelazione, sono parole che ci rivelano la sua volontà: “*ecco tuo figlio*” (v. 26); “*ecco tua madre*” (v. 27). Queste parole richiamano anche quelle pronunciate da Pilato sul Litostroto: “*Ecco l’uomo*” (Gv 19,5). Con quelle parole Gesù sulla croce, il suo trono, rivela la sua volontà e il suo amore per noi. È l’agnello di Dio, il pastore che dà la sua vita per il suo gregge. In quel momento, dalla croce, ***Gesù fa nascere la Chiesa, rappresentata da Maria, Maria di Cleopa e Maria Maddalena, insieme al discepolo amato*** (Gv 19,25).

6) Per un confronto personale

- In che modo Maria mi propone un modello di genitorialità, di discepolato e di amore? Quale di questi ho messo in pratica nella mia vita?
- Maria è esempio di umiltà e di obbedienza; eppure anche lei è stata una guida come a Cana. Come guido gli altri, per quali strade, mentre io stesso sono anche davvero umile e obbediente?

7) Preghiera finale : Salmo 86
Di te si dicono cose gloriose, città di Dio!

*Sui monti santo egli l'ha fondata;
il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.*

*Di te si dicono cose gloriose, città di Dio!
Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro in essa sono nati
e lui, l'Altissimo, la mantiene salda ».*

*Il Signore registrerà nel libro dei popoli:
«Là costui è nato».
E danzando canteranno:
«Sono in te tutte le mie sorgenti».*

Martedì dell'Ottava Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio: Libro del Siracide 35, 1 - 15

Marco 10, 28 - 31

1) Preghiera

Concedi, Signore, che il corso degli eventi nel mondo si svolga secondo la tua volontà nella giustizia e nella pace, e la tua Chiesa si dedichi con serena fiducia al tuo servizio.

2) Lettura : Libro del Siracide 35, 1 - 15

Chi osserva la legge vale quanto molte offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio che salva. Chi ricambia un favore offre fior di farina, chi pratica l'elemosina fa sacrifici di lode. Cosa gradita al Signore è tenersi lontano dalla malvagità, sacrificio di espiazione è tenersi lontano dall'ingiustizia. Non presentarti a mani vuote davanti al Signore, perché tutto questo è comandato. L'offerta del giusto arricchisce l'altare, il suo profumo sale davanti all'Altissimo. Il sacrificio dell'uomo giusto è gradito, il suo ricordo non sarà dimenticato. Glorifica il Signore con occhio contento, non essere avaro nelle primizie delle tue mani. In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima. Da' all'Altissimo secondo il dono da lui ricevuto, e con occhio contento, secondo la tua possibilità, perché il Signore è uno che ripaga e ti restituirà sette volte tanto. Non corromperlo con doni, perché non li accetterà, e non confidare in un sacrificio ingiusto, perché il Signore è giudice e per lui non c'è preferenza di persone.

3) Commento⁵ sul Libro del Siracide 35, 1 - 15

● **Dà all'Altissimo secondo il dono da lui ricevuto, e con occhio contento, secondo la tua possibilità, perché il Signore è uno che ripaga e ti restituirà sette volte tanto.** (Sir 35, 12-13) - **Come vivere questa Parola?**

Il misterioso scambio che celebriamo in ogni eucaristia è raccontato dalla pagina del Siracide di oggi. In un gioco di reciproco dono, ci troviamo ricchi di qualità e opportunità che sollecitano la nostra generosa gratuità. **Doniamo e più siamo ed abbiamo, più doniamo. Il datore di ogni dono, Dio, vedendo ciò donerà a noi ancora di più... sette volte tanto, per dire un'infinità.**

Una dinamica che converte lo sguardo. Con gli occhi si vede e spesso si invidia, si riconosce quanto gli altri siano meglio e abbiano più di noi. Qui il movimento del dono rende l'occhio contento, felice e riconoscente di cosa sia e di quanto abbia al punto da desiderare di donare sempre più.

Signore, donaci questo occhio contento: quello attraverso cui vediamo i nostri vicini di casa, i colleghi di lavoro, i nostri parenti, gli amici. Con occhi così trasformeremo in paradiso la nostra esistenza.

Ecco la voce di un poeta Kahlil Gibran : *L'anima è la nostra dimora; i nostri occhi sono le sue finestre, e le nostre parole i suoi messaggeri.*

● **"In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima"** (Sir 35,13) - **Come vivere questa Parola?**

Questa parola sapienziale, tratta dal Siracide, (un libro del Antico Testamento) **ricorda al credente, che, secondo le sue possibilità, è tenuto a dar qualcosa di quel che possiede.** Per gli Israeliti la "decima" era il 10 % dei beni raccolti della propria terra che veniva offerto al tempio, servendo al sostentamento dei Leviti. (Num. 18, 21-24) e dei poveri (Dt 26,12)

Oggi la decima potrebbe essere rappresentata dal 8 x mille o una modalità di offerta che conosciamo. Resta dunque l'invito pressante ad offrire qualcosa di quello che possediamo come singoli, come famiglie e come comunità.

Ma la sottolineatura è sulla letizia che deve trasparire sul volto. "Dio ama colui che dona con gioia" dice altrove la Parola di Dio.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ed è bello, è consolante che anche in tempi attraversati da tristi vicende, il cristiano non si lasci rubare la sua gioia: la certezza di essere infinitamente AMATO DA DIO e salvato da Gesù Suo Figlio Unigenito che ci ha resi Suoi fratelli.

La gioia rende lieve la fatica ed a aiutato i santi a vincere gli ostacoli e le pesantezze che la vita a volte presenta. Perché non chiedere che aiuti anche noi?

Signore dacci un cuore contento e uno sguardo affabile verso tutti. Un cristiano triste è un triste cristiano.

Ecco la voce di uno storico italiano Cesare Cantù : *La carità è il solo tesoro che si aumenta col dividerlo.*

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 10, 28 - 31

In quel tempo, Pietro prese a dire a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Marco 10, 28 - 31

● Il premio dell'abbandono.

Lasciare tutto per seguire Cristo è virtù di pochi. È frutto di un'iniziativa divina, di una chiamata speciale e di una grazia speciale. Gesù ripeteva ai suoi: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi". **Oggi Pietro tenta di fare i conti con Cristo** e gli dice: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù sa cogliere il senso recondito della espressione dell'apostolo e gli risponde a proposito: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi». Così viene spiegato cosa intendeva dire il Signore quando sul lago di Tiberiade, chiamando a sé Pietro e compagni disse loro: «*Seguitemi, vi farò pescatori di uomini*». Ecco spiegato per sempre i motivi veri del benessere di cui godono tanti consacrati e consacrate: è il risultato di una solenne promessa mai smentita da Cristo. È l'ottimo contratto che egli, nella sua benevolenza, ha voluto stipulare con tutti coloro che hanno lasciato tutto per seguirlo. Questa promessa però non è esclusiva; Gesù la vuole estenderla a tutti coloro che affermano con la vita il primato di Dio in loro, dice infatti: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta". Egli vuole così renderci interiormente liberi e sgombri da preoccupazioni terrene: "Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?". Quando manca la fiducia in Dio, nella sua divina provvidenza, subentrano in noi gli affanni e ci carichiamo di preoccupazioni. Costatiamo poi che non può essere l'affanno a risolvere i problemi: "E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro". Il Signore infonda in noi questa fede!

● Marco 10,28-31: **Cento volte, ma d'ora in poi con persecuzioni. Pietro osserva: "Noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito".** E' come se dicesse: "Abbiamo fatto ciò che il Signore chiese al giovane ricco. Lasciammo tutto e ti abbiamo seguito. Spiegaci, come deve essere la nostra vita?" **Pietro vuole che Gesù spieghi un poco di più il nuovo modo di vivere nel servizio e nella gratuità.** La risposta di Gesù è bella, profonda e simbolica: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - www.ocarm.org

sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi”.

• **Il tipo di vita che scaturisce dal dono di tutto è l'esempio del Regno che Gesù vuole instaurare: (a) Estende la famiglia e crea comunità**, aumenta cento volte il numero di fratelli e sorelle.

(b) Produce la condivisione di beni, poiché tutti avranno cento volte di più case e campi. La provvidenza divina si incarna e passa per l'organizzazione fraterna, dove tutto è di tutti e non ci sono più persone nel bisogno. Loro mettono in pratica la legge di Dio che chiede “tra di voi non ci siano poveri” (Dt 15,4-11). Fu ciò che fecero i primi cristiani (At 2,42-45). E' il vissuto perfetto del servizio e della gratuità.

(c) Non devono aspettare in cambio nessun vantaggio, nessuna sicurezza, nessun tipo di promozione. Anzi in questa vita avranno tutto questo, ma con persecuzioni. Poiché, coloro che in questo mondo organizzato, a partire dall'egoismo e dagli interessi di gruppi e persone, vivono l'amore gratuito ed il dono di sé, saranno crocifissi come lo fu Gesù.

(d) Saranno perseguitati in questo mondo, ma nel mondo futuro avranno la vita eterna di cui parlava il giovane ricco.

• **Gesù è la scelta dei poveri**. Una duplice schiavitù marcava la situazione della gente all'epoca di Gesù: la schiavitù della politica di Erode, appoggiata dall'impero romano e mantenuta da tutto un sistema ben organizzato di sfruttamento e di repressione, e la schiavitù della religione ufficiale, mantenuta dalle autorità religiose dell'epoca. Per questo, il clan, la famiglia, la comunità, si stava disintegrando e **una gran parte della gente viveva esclusa, emarginata, senza dimora, nella religione, nella società. Per questo c'erano diversi movimenti che cercavano un nuovo modo di vivere in comunità: esseni, farisei e, più tardi, gli zeloti.**

• **Nella comunità di Gesù c'era qualcosa di nuovo che la rendeva diversa dagli altri gruppi. Era l'atteggiamento verso i poveri e gli esclusi.** Le comunità dei farisei vivevano separate. La parola “fariseo” vuol dire “separato”. Vivevano separati dalla gente impura. Molti farisei consideravano la gente ignorante e maledetta (Gv 7,49), in peccato (Gv 9,34). Gesù e la sua comunità, al contrario, vivevano insieme alle persone escluse, considerate impure: pubblicani, peccatori, prostitute, lebbrosi (Mc 2,16; 1,41; Lc 7,37). **Gesù riconosce la ricchezza e il valore che i poveri posseggono** (Mt 11,25-26; Lc 21,1-4). Li proclama felici, perché il Regno è loro, è dei poveri (Lc 6,20; Mt 5,3).

• **Definisce la sua missione: “annunciare la Buona Novella ai poveri”** (Lc 4, 18). **Lui stesso vive da povero**. Non possiede nulla per sé, nemmeno una pietra dove reclinare il capo (Lc 9,58). E a chi vuole seguirlo per condividere la stessa sorte, ordina di scegliere: o Dio o il denaro! (Mt 6,24). **Ordina di scegliere a favore dei poveri!** (Mc 10,21) La povertà che caratterizzava la vita di Gesù e dei discepoli, caratterizzava anche la missione. Al contrario di altri missionari (Mt 23,15), **i discepoli e le discepole di Gesù non potevano portare nulla, né oro, né denaro, né due tuniche, né borsa, né sandali** (Mt 10,9-10). **Dovevano avere fiducia nell'ospitalità** (Lc 9,4; 10,5-6). **E se fossero stati accolti dalla gente, dovevano lavorare come tutti gli altri e vivere di ciò che ricevevano in cambio** (Lc 10,7-8). **Inoltre, dovevano occuparsi dei malati e dei bisognosi** (Lc 10,9; Mt 10,8). Allora potevano dire alla gente: “Il Regno di Dio è in mezzo a voi!” (Lc 10,9).

6) Per un confronto personale

- Tu, nella tua vita, come metti in pratica la proposta di Pietro: “Abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”?
- Condivisione, gratuità, servizio, accoglienza agli esclusi sono i segni del Regno. Come le vivo oggi?

7) Preghiera finale : Salmo 49

A chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio.

*«Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno stabilito con me l'alleanza
offrendo un sacrificio».*

*I cieli annunciano la sua giustizia:
è Dio che giudica.*

*«Ascolta, popolo mio, voglio parlare,
testimonierò contro di te, Israele!
Io sono Dio, il tuo Dio!
Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.*

*Offri a Dio come sacrificio la lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;
Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora;
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio».*

Mercoledì dell'Ottava Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

San Filippo Neri

Lectio : Libro del Siracide 36, 1 - 2. 5 - 6. 13 - 19

Marco 10, 32 - 45

1) Preghiera

O Padre, che glorifichi i tuoi santi e li doni alla Chiesa come modelli di vita evangelica, infondi in noi il tuo Spirito, che infiammò mirabilmente il cuore di **san Filippo Neri**.

Filippo (Firenze 1515 – Roma 26 maggio 1595), sacerdote (1551), fondò l'Oratorio che da lui ebbe il nome. Unì all'esperienza mistica, che ebbe le sue più alte espressioni specialmente nella celebrazione della Messa, una straordinaria capacità di contatto umano e popolare. Fu promotore di forme nuove di arte e di cultura. Catechista e guida spirituale di straordinario talento, diffondeva intorno a sé un senso di letizia che scaturiva dalla sua unione con Dio e dal suo buon umore.

2) Lettura : Libro del Siracide 36, 1 - 2. 5 - 6. 13 - 19

Abbi pietà di noi, Signore, Dio dell'universo, e guarda, mostraci la luce della tua misericordia, infondi il tuo timore su tutte le nazioni. Ti riconoscano, come anche noi abbiamo riconosciuto che non c'è Dio al di fuori di te, o Signore. Rinnova i segni e ripeti i prodigi. Raduna tutte le tribù di Giacobbe, rendi loro l'eredità come era al principio. Abbi pietà, Signore, del popolo chiamato con il tuo nome, d'Israele che hai reso simile a un primogenito. Abbi pietà della tua città santa, di Gerusalemme, luogo del tuo riposo. Riempi Sion della celebrazione delle tue imprese e il tuo popolo della tua gloria. Rendi testimonianza alle creature che sono tue fin dal principio, risveglia le profezie fatte nel tuo nome. Ricompensa coloro che perseverano in te, i tuoi profeti siano trovati degni di fede. Ascolta, Signore, la preghiera dei tuoi servi, secondo la benevolenza che hai verso il tuo popolo, e guidaci sulla via della giustizia, e riconoscano tutti quelli che abitano sulla terra che tu sei il Signore, il Dio dei secoli.

3) Commento⁷ su Libro del Siracide 36, 1 - 2. 5 - 6. 13 - 19

● **Dare umile ascolto alla parola di Dio, da molti non meditata a dovere.**

1. Ascolta, Signore, la preghiera dei tuoi servi, secondo la benevolenza che hai verso il tuo popolo (sirac 36) e *Ascolta, figlio, le mie parole; parole dolcissime, più alte di tutta la dottrina dei filosofi e dei sapienti di questo mondo. «Le mie parole sono spirito e vita» (Gv 6,63), e non vanno valutate secondo l'umano sentire. Non si debbono convertire in vano compiacimento; ma si debbono ascoltare nel silenzio, accogliendole con tutta umiltà e con grande amore.*

E dissi: «Beato colui che sarà stato formato da te, o Signore, e da te istruito intorno alla legge, così che gli siano alleviati i giorni del dolore ed egli non sia desolato su questa terra» (Sal 93,12s).

*Io, dice il Signore, fin dall'inizio ammaestrai i profeti, e ancora non manco di parlare a tutti. Ma molti sono sordi, muti e duri alla mia voce. **Numerosi sono coloro che ascoltano più volentieri il mondo che Dio, e seguono più facilmente i desideri della carne che la volontà di Dio.***

Il mondo promette cose da poco e che durano ben poco; eppure lo si serve con grande smania. Io prometto cose grandissime ed eterne; eppure il cuore degli uomini resta torpido. Chi mai mi obbedisce e mi serve con tanto zelo, come si serve al mondo e ai suoi padroni? «Arrossisci, o Sidone, così dice il mare» (Is 23,4). E se vuoi sapere il perché, ascolta.

Per uno scarso vantaggio si percorre un lungo cammino; ma, per la vita eterna, molti a stento alzano da terra un piede.

Si corre dietro ad un modesto guadagno; talora, per un soldo, si litiga vergognosamente; per una cosa da nulla e dietro una piccola speranza non si esita a faticare giorno e notte; ma - cosa spudorata - per un bene che non viene meno, per un premio inestimabile, per l'onore più grande e la gloria che non ha fine, si stenta a faticare anche un poco.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Imitazione di Cristo, cap. 3 – www.sanpiodapietralcina.org

• **2. Arrossisci, dunque, servo pigro e lamentoso; ché certuni sono più pronti ad andare alla perdizione di quanto non sia pronto tu ad andare alla vita: trovano essi più gioia nella vanità di quanta non ne trovi tu nella verità.** Eppure essi sono ben spesso traditi nella loro speranza, mentre la mia promessa non delude nessuno, né lascia a mani vuote colui che confida in me.

Quel che ho promesso, darò; quel che ho detto adempirò, purché uno sia rimasto costante, sino alla fine, nel mio amore. Io sono colui che compenserà tutti i buoni e metterà severamente alla prova tutte le persone devote.

Scrivi le mie parole nel tuo cuore e meditale attentamente; ti saranno molto utili nell'ora della tentazione. Quello che non avrai capito alla prima lettura, lo comprenderai nel giorno in cui io verrò a te.

Due sono i modi con i quali io visito i miei eletti: la tentazione e la consolazione. Due sono le lezioni che io do loro ogni giorno; una, rimproverando i loro vizi; l'altra, esortandoli a rafforzare le loro virtù.

Colui che, avendo ricevuto «le mie parole, le disprezza, avrà chi lo giudica» nell'ultimo giorno (Gv 12,48).

• **Preghiera per chiedere la grazia della devozione.**

3. Signore mio Dio, tu sei tutto il mio bene. E io, chi sono per osare di rivolgermi a te? Sono il tuo miserabile piccolo servo, un abietto vermiciattolo, molto più misero e disprezzabile di quanto io stesso non capisca e non osi confessare. Tuttavia, Signore, ricordati di me, che sono un nulla, nulla valgo e nulla ho.

Tu solo sei buono, giusto e santo; tutto puoi e ogni cosa viene da te; tutto tu colmi, soltanto il peccatore tu lasci a mani vuote.

Ricordati della tua misericordia, o Signore (Sal 24,6) e riempi il mio cuore con la tua grazia; tu, che non permetti che resti vana la tua opera.

Come potrò sopportare me stesso, in questa misera vita, se tu non mi conforterai con la tua pietà e con la tua grazia? Non distogliere da me la tua faccia, non tardare con la tua visita, non farmi mancare la tua grazia, affinché l'anima mia non divenga per te come una terra arida (Sal 142,6).

Signore, insegnami a fare la tua volontà (Sal 142,10); **insegnami a stare degnamente e umilmente accanto a te.** Tutto tu sai di me, poiché mi conosci nell'intimo; anzi mi conoscevi prima che il mondo esistesse, prima che io fossi nato.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 10, 32 - 45

In quel tempo, mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti ai discepoli ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà». Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Marco 10, 32 - 45

• **Farsi servi per essere primi.**

La scrittura oggi, è desunta ancora dal libro del Siracide, mette sulle nostre labbra una splendida preghiera da leggere, da meditare, da recitare con fervore. Viene proposta nell'ufficiatura divina e anche nella liturgia. **Benché proveniente dall'Antico Testamento, è un bel modello di preghiera, una intensissima invocazione personale e collettiva alla divina misericordia.** Il vangelo ci offre la prosecuzione di quanto abbiamo sentito ieri nella risposta che Gesù dà a Pietro. Ha garantito cento volte tanto di quanto i suoi lasciano per seguirlo, precisando però "insieme a persecuzioni". Su questa scia leggiamo la sconvolgente dichiarazione odierna: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte, lo flagelleranno e lo uccideranno, ma dopo tre giorni risusciterà". **È la via della croce, quella che Gesù sta prospettando.** È la "persecuzione" che dovrà soffrire il figlio dell'uomo, è l'approssimarsi della passione. Un discorso duro che gli apostoli stentano a capire. Diversi fra loro, ma è un pensiero che serpeggia ancora nella chiesa e nel mondo, hanno le mente rivolta in ben altra direzione: «Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». **Sedere nella gloria senza passare per la passione, senza bere il calice amaro del martirio: ecco la presunzione di Giacomo e Giovanni e non soltanto loro.** Non hanno capito che il primato per i seguaci di Cristo Gesù si attua per una via completamente diversa da quella del mondo: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti". Gesù darà loro l'esempio facendosi più che servo, schiavo, schiavo che volontariamente si lascia immolare sulla croce. **È guardando il crocifisso che tutti i nostri pensieri di superbia e le nostre velleità, li s'infrangono e si dissolvono!**

• **Il vangelo di oggi narra il terzo annuncio della passione e, di nuovo, come nelle volte precedenti, ci mostra l'incoerenza dei discepoli** (cf. Mc 8,31-33 e Mc 9,30-37). **Gesù insiste nel servizio e nel dono della propria vita, e loro continuano a discutere sui primi posti nel Regno**, uno a destra e l'altro a sinistra del trono. Tutto indica, quindi, che i discepoli continuano ad essere ciechi. Segno che l'ideologia dominante dell'epoca era penetrata profondamente nella loro mentalità. Malgrado il fatto di aver vissuto diversi anni con Gesù, loro non avevano cambiato il loro modo di vedere le cose. Guardavano Gesù con lo sguardo di prima. Volevano essere retribuiti per il fatto di seguire Gesù.

• Marco 10,32-34: **Il terzo annuncio della passione.** Erano in cammino verso Gerusalemme. Gesù li precedeva. Aveva fretta. Sapeva che l'avrebbero ucciso. Il profeta Isaia l'aveva annunciato (Is 50,4-6; 53,1-10). La sua morte non era il frutto di un destino cieco o di un piano prestabilito, ma la conseguenza dell'impegno assunto con la missione che ricevette dal Padre insieme agli esclusi del suo tempo. Per questo **Gesù avverte i discepoli sulla tortura e la morte che affronterà a Gerusalemme. Il discepolo deve seguire il maestro, anche se se si tratta di soffrire con lui.** I discepoli erano spaventati, e coloro che stavano dietro avevano paura. Non capivano cosa stava succedendo. La sofferenza non andava d'accordo con l'idea che avevano del messia.

• Marco 10,35-37: **La richiesta del primo posto.** I discepoli non solo non capiscono, ma continuano con le loro ambizioni personali. **Giacomo e Giovanni chiedono un posto nella gloria del Regno, uno alla destra e l'altro alla sinistra di Gesù.** Vogliono passare davanti a Pietro! Non capiscono la proposta di Gesù. Sono preoccupati solo dei propri interessi. Ciò rispecchia le tensioni ed il poco intendimento esistenti nelle comunità, al tempo di Marco, e che esistono fino ad oggi nelle nostre comunità. Nel vangelo di Matteo è la madre di Giacomo e di Giovanni che rivolge questa richiesta per i figli (Mt 20,20). Probabilmente, dinanzi alla situazione difficile di povertà e mancanza di lavoro crescente di quell'epoca, la madre intercede per i figli e cerca di garantire un impiego per loro nella venuta del Regno di cui Gesù parlava tanto.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - www.ocarm.org

• Marco 10,38-40: **La risposta di Gesù. Gesù reagisce con fermezza:** “Voi non sapete ciò che state chiedendo!” **E chiede se sono capaci di bere il calice che lui, Gesù, berrà** e se sono disposti a ricevere il battesimo che lui riceverà. E’ il calice della sofferenza, il battesimo di sangue! **Gesù vuole sapere se loro, invece di un posto d’onore, accettano di dare la vita fino alla morte.** I due rispondono: “Lo possiamo!” Sembra una risposta non pensata, perché, pochi giorni dopo, abbandoneranno Gesù e lo lasceranno solo nell’ora della sofferenza (Mc 14,50). Loro non hanno molta coscienza critica, né percepiscono la loro realtà personale. Quanto al posto di onore nel Regno accanto a Gesù, quello lo concede il Padre. Ciò che lui, Gesù, può offrire, è il calice e il battesimo, la sofferenza e la croce.

• Marco 10,41-44: **Tra di voi, non sia così. Alla fine della sua istruzione sulla Croce, Gesù parla di nuovo, sull’esercizio del potere** (Mc 9,33-35). In quel tempo, coloro che ostentavano il potere nell’Impero Romano non si occupavano della gente. Agivano secondo i propri interessi (Mc 6,17-29). L’Impero Romano controllava il mondo e lo manteneva sottomesso con la forza delle armi e, così, attraverso i tributi, le tasse e le imposte, riusciva a concentrare la ricchezza della gente nelle mani di pochi a Roma. La società era caratterizzata dall’esercizio repressivo ed abusivo del potere. Gesù ha un’altra proposta. Dice: “*Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti*”. Insegna contro i privilegi e contro la rivalità. Rovescia il sistema ed insiste nel servizio, quale rimedio contro l’ambizione personale. La comunità deve presentare un’alternativa per la convivenza umana.

• Marco 10,45: **Il riassunto della vita di Gesù.** Gesù definisce la sua missione e la sua vita: “*Il Figlio dell’Uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la propria vita in riscatto di molti*”. Gesù è il Messia Servo, annunciato dal profeta Isaia (cf. Is 42,1-9; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12). Imparò da sua madre che disse all’angelo: “*Ecco l’ancella del Signore!*” (Lc 1,38). Proposta totalmente nuova per la società di quel tempo. In questa frase in cui lui definisce la sua vita, appaiono i tre titoli più antichi, usati dai primi cristiani per esprimere e comunicare agli altri ciò che significava per loro: **Figlio dell’Uomo, Servo di Yavé, colui che riscatta gli esclusi** (colui che libera, che salva). **Umanizzare la vita, servire i fratelli e le sorelle, accogliere gli esclusi.**

6) Per un confronto personale

- Giacomo e Giovanni chiedono il primo posto nel Regno. Oggi molte persone pregano per chiedere denaro, promozioni, guarigioni, successo. Cosa cerco io nella mia relazione con Dio e cosa chiedo a Dio nella preghiera?
- Umanizzare la vita, servire i fratelli e le sorelle. Accogliere gli esclusi. E’ il programma di Gesù, è il nostro programma. Come le metto in pratica?

7) Preghiera finale : Salmo 78

Mostraci, Signore, la tua misericordia.

*Non imputare a noi le colpe dei nostri antenati;
presto ci venga incontro la tua misericordia,
perché siamo così poveri!*

*Aiutaci, o Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome;
liberaci e perdona i nostri peccati a motivo del tuo nome.*

*Giunga fino a te il gemito dei prigionieri;
con la grandezza del tuo braccio salva i condannati a morte.*

*E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo,
ti renderemo grazie per sempre;
di generazione in generazione narreremo la tua lode.*

Giovedì dell'Ottava Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : Libro del Siracide 42, 15 - 26

Marco 10, 46 - 52

1) Orazione iniziale

Concedi, Signore, che il corso degli eventi nel mondo si svolga secondo la tua volontà nella giustizia e nella pace, e la tua Chiesa si dedichi con serena fiducia al tuo servizio.

2) Lettura : Libro del Siracide 42, 15 - 26

Ricorderò ora le opere del Signore e descriverò quello che ho visto. Per le parole del Signore sussistono le sue opere, e il suo giudizio si compie secondo il suo volere. Il sole che risplende vede tutto, della gloria del Signore sono piene le sue opere. Neppure ai santi del Signore è dato di narrare tutte le sue meraviglie, che il Signore, l'Onnipotente, ha stabilito perché l'universo stesse saldo nella sua gloria. Egli scruta l'abisso e il cuore, e penetra tutti i loro segreti. L'Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi, annunciando le cose passate e future e svelando le tracce di quelle nascoste. Nessun pensiero gli sfugge, neppure una parola gli è nascosta. Ha disposto con ordine le meraviglie della sua sapienza, egli solo è da sempre e per sempre: nulla gli è aggiunto e nulla gli è tolto, non ha bisogno di alcun consigliere.

Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare. Tutte queste cose hanno vita e resteranno per sempre per tutte le necessità, e tutte gli obbediscono.

Tutte le cose sono a due a due, una di fronte all'altra, egli non ha fatto nulla d'incompleto.

L'una conferma i pregi dell'altra: chi si sazierà di contemplare la sua gloria?

3) Commento⁹ sul Libro del Siracide 42, 15 - 26

● **“L'Altissimo conosce tutta la scienza”** (Siracide).

il Siracide ricorda che soltanto l'Altissimo conosce tutta la scienza. Noi vediamo le cose, ma se non siamo uniti al Signore le vediamo in modo molto superficiale. "L'Altissimo osserva i segni dei tempi, annunciando le cose passate e future e svelando le tracce di quelle nascoste. Nessun pensiero gli sfugge...".

E' nella luce di Cristo che noi vediamo la luce. Domandiamogli allora di essere veramente aperti alla sua luce, alla luce della fede, che tante volte ci permette di andare oltre apparenze paradossali, sconcertanti e di vedere il vero senso di tutte le cose. **Seguire Cristo per trovare la luce è la vocazione di ogni cristiano.** Dobbiamo essere persone illuminate, non nel senso di persone che seguono la luce propria e si credono ispirate mentre sono nell'illusione, ma persone veramente illuminate, persone il cui volto risplende. Un salmo dice che se noi rivolgiamo la faccia verso il Signore saremo illuminati, e la liturgia lo utilizza sovente, perché è una allusione alla bontà del Signore che ci fa gustare i suoi doni. "Che vuoi che io ti faccia?". "Rabbuni, che io veda!". Domandiamo a Gesù che ci faccia vedere sempre di più, perché possiamo lodare Dio con tutto il cuore e attirare tanti alla vera luce.

● **“Per le parole del Signore sussistono le sue opere e il suo giudizio si compie secondo il suo volere.”**

La prima frase che viene detta, ci dice ricordate e descrivete, e poi che Dio parla, che a causa della sua parola sussistono delle opere, che sono prodotti, operazioni, non oggetti semplicemente. Quando troviamo l'espressione frequentissima nella scrittura le opere del Signore si pensa sempre a delle cose, mentre è molto chiaro, da Esodo in avanti, che **le opere del Signore sono le sue azioni**, la grande opera è la liberazione del suo popolo dall'Egitto.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Atrio dei Gentili, a cura di Stella Morra - UNA LEGGE NATURALE?

Certo anche la Creazione, intesa però non come produzione di un oggetto, ma come Dio che tiene in vita il mondo: se Dio abbassasse la mano il mondo cesserebbe di esistere. È la continua opera con cui Dio crea.

È particolarmente bella la triade di parole che qui vengono utilizzate: è la parola che compie opere, e subito attaccato c'è il giudizio. È chiaro che ci vuole una parola potente che non sia semplicemente la chiacchiera, perché la chiacchiera non compie nessuna opera, non sposta niente. Pensiamo nella nostra cultura che peso aveva, fino a non molto tempo fa, la parola data, ad esempio nei contratti: era davvero una parola che compiva un'opera, ed esprimeva un giudizio perché venir meno alla parola data aveva un peso infinito. Qui si sta dicendo proprio questo: **Dio è uno di cui ci possiamo fidare perché la sua parola crea un'opera**, la parola che crea un'opera formula un giudizio, consente di discernere ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è per me e ciò che è contro di me, ciò che fa il bene del mondo e ciò che non fa il bene del mondo.

● 16 **“Neppure il sole che risplende vede tutto, della gloria del Signore sono piene le sue opere.**

17 Neppure ai santi del Signore è dato di narrare tutte le sue meraviglie, che il Signore, onnipotente, ha stabilito perché l'universo stesse saldo nella sua gloria.”

In altre parti della scrittura si dice : neppure i santi, neppure i sapienti dicono di conoscere le sue opere, invece qui si dice di narrare.

È il tema della parola che consente, che crea la condizione necessaria perché un segno diventi segno dei tempi, che possa trovare consenso, dell'ascoltarsi, del parlarsi, del perder tempo a confrontarsi affinché un po' alla volta emerga una lettura comune. Ecco perché qui si parla di narrazione e per narrare ci vuole tempo, e neppure ai santi è dato di narrare le sue opere. **Tutto il nostro sforzo come credenti dovrebbe essere quello non tanto di spiegare o di convincere, ma di narrare il Dio che si mette dalla parte degli uomini.**

● 18 **“Egli scruta l'abisso e il cuore e penetra tutti i loro segreti. L'Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi.”**

Qui si dice che **la verità della conoscenza, l'abisso della storia, tutto il mistero e il futuro che non è nelle nostre mani, sta tutto nelle mani di Dio**, e che noi non possiamo avvicinarci neanche per approssimazione. La verità sta davanti a noi, non dietro, non l'abbiamo ricevuta, è da farsi. È scoprire progressivamente nella conversazione una verità che non ci era data da sola. Altrimenti si arriva alla sordità dell'Ottocento in cui gli altri sono solo occasione di peccato o perché mi tentano o perché mi fanno arrabbiare e dunque devo esercitare una tale pazienza che rischio sempre di peccare. Se tutto è dentro di me, se noi la verità già la sappiamo tutta, gli altri sono solo occasione che mette alla prova. È un'idea assurda. Invece è esattamente il contrario: solo per Dio noi siamo di fatto una prova, gli siamo costati suo figlio, ma lui ha scelto che noi fossimo e quindi ci tiene così. **Noi gli uni per gli altri siamo il luogo dove la verità si fa, perché solo Dio ha di suo tutta la verità e non ha bisogno di noi.**

● 19 **“Annunciando le cose passate e future e svelando le tracce di quelle nascoste.”**

Questo versetto contiene tutta la nostra fatica, il nostro essere pellegrini. Abbiamo bisogno che qualcuno ci annunci le cose passate e quelle future, perché per il resto dovremmo riuscire a svelare il presente, cioè le cose nascoste. **C'è un passato che rischiamo di dimenticare, un futuro che rischiamo di non saper sognare perché c'è un presente che risulta nascosto a noi stessi.** Non è un caso che il Vangelo metterà tra gli apici delle virtù la vigilanza, la capacità di riconoscere i segni dei tempi, di svelare il presente nascosto.

4) Lettura : dal Vangelo di Marco 10, 46 - 52

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Marco 10, 46 - 52

- **La vista degli occhi e dell'anima.**

La contemplazione del creato, la visione delle grandi opere che il Signore ha fatto, lo splendore del sole, tutto quello che ci circonda e vive, ci aiutano a comprendere la sua altissima grandezza, la sua divina onnipotenza, la sua onniscienza e tutte le sue eccelse virtù. Tutto egli conosce. Tutto egli vede e scruta, anche i segreti dei cuori. Egli riempie di se l'universo: tutto è per la sua gloria. L'uomo, il creato, tutto è suo! "Quanto sono amabili tutte le sue opere" e "chi si sazierà nel contemplare la sua gloria" esclama pieno di stupore e meraviglia l'autore del libro del Siracide.

Gesù sulla sua strada, siamo al Vangelo, **incontra un povero, un mendicante. È cieco e non può essere un contemplatore delle opere di Dio.** Vive nel buio degli occhi e forse in parte anche della fede. **Egli grida la sua preghiera, non è infatti in grado di vedere la distanza che lo separa dal Maestro che sta per sopraggiungere.** Sì, la preghiera va gridata talvolta anche se sappiamo che anche il gemito di un neonato è ben percepito dal Signore. "Figlio di Davide, abbi pietà di me", ripete più volte con voce sempre più forte. Non bada a chi lo sgrida imponendogli di tacere. Occorre fede e perseveranza virtù che vengono subito premiate. Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". **E chiamarono il cieco** dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. **Quello del cieco è un balzo verso la vita, verso Cristo, verso la salvezza.** Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!". E Gesù gli disse: "Và, la tua fede ti ha salvato". **E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.** **Riacquista la vista degli occhi e dono assai più importante, anche la vista dell'anima:** la fede non illumina soltanto, ma diventa garanzia di salvezza per la vita eterna.

- **Il vangelo di oggi descrive la guarigione del cieco Bartimeo** (Mc 10,46-52) che chiude il lungo insegnamento di Gesù sulla Croce. All'inizio dell'insegnamento, c'era la guarigione di un cieco anonimo (Mc 8,22-26). Le due guarigioni di ciechi sono il simbolo di ciò che avveniva tra Gesù e i discepoli.

- Marco 10,46-47: **Il grido del cieco Bartimeo.** Finalmente, dopo una lunga traversia, Gesù ed i discepoli giungono a Gerico, ultima fermata prima di salire verso Gerusalemme. **Il cieco Bartimeo è seduto lungo la strada. Non può partecipare alla processione che accompagna Gesù. Ma lui grida, invocando l'aiuto di Gesù:** "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!" Lungo i secoli, mediante la pratica dei monaci del deserto, questa invocazione del povero Bartimeo divenne ciò che si è soliti chiamare "La preghiera di Gesù". I monaci la ripetono verbalmente, tutto il tempo, e scende dalla bocca al cuore. La persona, dopo un poco di tempo, non prega più, nel senso che lei stessa diventa preghiera.

- Marco 10,48-51: **Gesù ascolta il grido del cieco. Il grido del povero disturba. Coloro che vanno in processione cercano di farlo tacere. Ma "egli gridava più forte!" E Gesù, cosa fa? Ascolta il grido del povero, si ferma** e lo manda a chiamare! Coloro che volevano far tacere il grido incomodo del povero, ora, a richiesta di Gesù, sono obbligati a portare il povero verso Gesù: "Coraggio, alzati, perché Gesù ti sta chiamando". Bartimeo lascia tutto e si dirige verso Gesù. Non aveva quasi niente. Appena un mantello. Ciò che aveva per coprire il suo corpo (cf. Es 22,25-26).

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - www.ocarm.org

Era la sua sicurezza, l'unica cosa che possedeva. Gesù chiede: "Cosa vuoi che io faccia?" Non basta gridare. Bisogna sapere perché si grida! "Rabbunì, Maestro mio! Che io riabbia la vista!" Bartimeo aveva invocato Gesù con pensieri non del tutto giusti, poiché il titolo di "Figlio di Davide" non era del tutto appropriato. Gesù stesso l'aveva criticato (Mc 12,35-37). Ma **Bartimeo aveva più fede in Gesù di quanto esprimessero le sue idee su Gesù**. Non esprime esigenze come fece Pietro. Sa dare la sua vita accettando Gesù senza imporre condizioni, ed il miracolo avvenne.

- Marco 10,52: **La tua fede ti ha salvato**. Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato." In quello stesso istante **Bartimeo iniziò a vedere di nuovo e seguiva Gesù lungo il cammino. La sua guarigione è frutto della sua fede in Gesù**. Guarito, lui lascia tutto, segue Gesù lungo il cammino e sale con lui verso il Calvario a Gerusalemme. Bartimeo diventa discepolo modello per tutti noi che vogliamo "seguire Gesù lungo il cammino" in direzione verso Gerusalemme. In questa decisione di camminare con Gesù si trova la sorgente di coraggio e il seme della vittoria sulla croce. Poiché la croce non è una fatalità, né un'esigenza di Dio. E' la conseguenza dell'impegno assunto con Dio, di servire i fratelli e di rifiutare il privilegio.

- **La fede è una forza che trasforma le persone**. La guarigione del cieco Bartimeo chiarisce un aspetto molto importante di come deve essere la fede in Gesù. Pietro aveva detto a Gesù: "Tu sei il Cristo!" (Mc 8,29). La sua dottrina era giusta, poiché Gesù è il Cristo, il Messia. Ma quando Gesù disse che il Messia doveva soffrire, Pietro reagì e non accettò. Pietro aveva una giusta dottrina, ma la sua fede in Gesù non era molto giusta. Bartimeo, al contrario, aveva invocato Gesù con il titolo di "Figlio di Davide!" (Mc 10,47). A Gesù non piaceva molto questo titolo (Mc 12,35-37). Per questo, pur invocando Gesù con una dottrina non del tutto corretta, Bartimeo aveva fede e fu guarito! Diversamente da Pietro (Mc 8,32-33), credette più in Gesù che nelle idee che lui aveva su Gesù. Si convertì e seguì Gesù lungo il cammino verso il Calvario! (Mc 10,52).

- **La comprensione totale della sequela di Gesù non si ottiene per mezzo di un insegnamento teorico, ma con l'impegno pratico**, camminando con lui lungo il cammino del servizio e della gratuità, dalla Galilea fino a Gerusalemme. Chi insiste nel mantenere l'idea di Pietro, cioè, del Messia glorioso senza la croce, non capirà nulla di Gesù e non giungerà mai ad avere l'atteggiamento del vero discepolo. **Chi crede in Gesù e si "dona"** (Mc 8,35), **accetta di "essere l'ultimo"** (Mc 9,35), **di "bere il calice e portare la croce"** (Mc 10,38). Costui/costei come Bartimeo, pur avendo idee non del tutto corrette, riuscirà a percepire e "seguirà Gesù lungo il cammino" (Mc 10,52). In questa certezza di camminare con Gesù si trova la fonte di coraggio e il seme della vittoria sulla croce.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Una domanda indiscreta: "Nel mio modo di vivere la fede, sono come Pietro o come Bartimeo?"
- Oggi, nella chiesa, la maggioranza della gente è come Pietro o come Bartimeo?

7) Preghiera : Salmo 32

Dalla parola del Signore furono fatti i cieli.

*Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo, con arte suonate la cetra e acclamate.*

*Perché retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra.*

*Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
Come in un otre raccoglie le acque del mare, chiude in riserve gli abissi.*

*Tema il Signore tutta la terra, tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
perché egli parlò e tutto fu creato, comandò e tutto fu compiuto.*

Venerdì dell'Ottava Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : Libro del Siracide 44, 1. 9 - 13

Marco 11, 11 - 25

1) Preghiera

Concedi, Signore, che il corso degli eventi nel mondo si svolga secondo la tua volontà nella giustizia e nella pace, e la tua Chiesa si dedichi con serena fiducia al tuo servizio.

2) Lettura : Libro del Siracide 44, 1. 9 - 13

Facciamo ora l'elogio di uomini illustri, dei padri nostri nelle loro generazioni. Di altri non sussiste memoria, svanirono come se non fossero esistiti, furono come se non fossero mai stati, e così pure i loro figli dopo di loro. Questi invece furono uomini di fede, e le loro opere giuste non sono dimenticate. Nella loro discendenza dimora una preziosa eredità: i loro posteri.

La loro discendenza resta fedele alle alleanze e grazie a loro anche i loro figli.

Per sempre rimarrà la loro discendenza e la loro gloria non sarà offuscata.

3) Riflessione ¹¹ su Libro del Siracide 44, 1. 9 - 13

● **Ben Sirà o Siracide (figlio di Sira) è uno scriba e maestro di sapienza, vissuto probabilmente a Gerusalemme** tra il III e il II secolo a.C. Il testo porta anche la firma del suo autore, uno dei pochi nella Scrittura (50,27). E' un'opera scritta in ebraico intorno al 180 a.C. e tradotta in greco dal nipote attorno al 130 a.C. (come dice nel Prologo, all'inizio del libro).

E' uno di quegli scritti accolto nell'elenco dei testi ispirati dalla Chiesa Cattolica e ortodossa ma non considerato nell'elenco ebraico dei libri ispirati e quindi non incluso dal mondo protestante.

● **Tutto il cap. 44 sviluppa la lode degli antichi padri d'Israele che manifestano, nella loro grandezza, la sapienza e lo splendore di Dio.** In loro il progetto di Dio si è irrobustito poiché hanno offerto l'esempio e la fedeltà, pur nelle difficoltà e nella fatica quotidiana. *"Facciamo ora l'elogio di uomini illustri, dei padri nostri nelle loro generazioni. Il Signore li ha resi molto gloriosi e la sua grandezza è da sempre"* (44,1-2). La lunga rassegna inizia con i Patriarchi, da Enoc fino a Giacobbe (44,16-23).

● **Poi il Siracide parla di Mosè, "amato da Dio e dagli uomini"** (45,1) e continua, ricordando che **l'intervento di Dio su di lui è stato particolarmente carico di attenzioni.** Così Mosè diventa depositario della legge e quindi custode della sapienza di Dio per il suo popolo e per le generazioni future. Lo santifica *"nella fedeltà e nella mansuetudine"* e questo suggerisce quali miracoli Dio è capace di fare. Sa mantenere il cuore nella continuità e nella non violenza poiché, qualunque cosa si voglia dire della Prima Alleanza, il vertice della Santità è la misericordia e quindi la mansuetudine come virtù attiva. **Mosè è trattato come un amico, un messo, un ambasciatore, un interprete presso il popolo.** Introdotto nella nube misteriosa, riceve i comandamenti che sono progettati per vivere, per capire e per maturare l'Alleanza.

● **Ci si rende conto, pur in pochi versetti, come l'impegno morale si gioca continuamente con diffidenze, paure, stanchezze, oscurità.** Il Signore sa che sono in gioco due libertà: la sua che è fedele ed ha garantito con giuramento che non sarà ritirata, e insieme la libertà dell'uomo che è soggetta a ripensamenti e a fatica, a delusioni ed a dimenticanze. **Mosè è descritto come il maestro dotato di virtù e di responsabilità tali da saper condurre questo popolo alla piena obbedienza e fedeltà.**

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Raffaello Ciccone

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 11, 11 - 25

[Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù] entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici verso Betània.

La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all'albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l'udirono.

Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: "La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni"?

Voi invece ne avete fatto un covò di ladri».

Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento. Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città. La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: "Lèvati e gèttati nel mare", senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Marco 11, 11 - 25

• Il fico sterile e i venditori nel tempio.

Due episodi si susseguono e s'intrecciano nel brano evangelico di Marco. **Ci sorprende la maledizione che Gesù commina ad un albero di fico senza frutti**, ma ci fa ricordare il brano dell'Apocalisse: «Tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca». È il rifiuto dell'indolenza e dell'apatia. **È la condanna per chi non usa i talenti ricevuti per farli fruttificare**; per tutti coloro che restano per colpa allo stato servile e di paura e non fanno mai scattare la molla dell'amore. È poi normale che ciò che è maledetto dal Signore diventi secco, arido. Ci ricorda l'altra parabola della vite e i tralci: anche lì il tralcio che non porta frutto deve essere tagliato e gettato nel fuoco. **Gesù approfitta dello stupore degli apostoli che costatano la sorte del fico maledetto per dare loro e a noi una fervida esortazione sulla preghiera e sulla fede** che deve accompagnarla: «Abbiate fede in Dio! In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lèvati e gèttati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato. Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati».

L'altro episodio riguarda i venditori del tempio, coloro che hanno fatto della casa del Signore da un luogo di preghiera, una spelonca di ladri. Gesù, preso da santo zelo, si erge a difensore del vero culto da rendere a Dio; egli vuole recuperare la santità del tempio, dove il Padre ha posto la sua dimora tra gli uomini. Vuole liberare la sua chiesa sin dal suo nascere dalla tentazione della simonia. **Mercanteggiare le cose di Dio è un gravissimo peccato perché significa svilirne i valori incommensurabili e vendere ciò che non ci appartiene, ma viene dato come dono nell'assoluta gratuità.** Il gesto è poi sacrilego perché si consuma all'interno della Casa del Signore, dove è più viva la sua divina presenza. C'è poi un richiamo indiretto all'uso e abuso del denaro, che spesso tiranneggia noi mortali facendoci credere che abbia un potere che in realtà non possiede.

• **“Gesù entrò a Gerusalemme, nel tempio”.** Una delle caratteristiche di questo brano è il continuo movimento di Gesù, espresso dal ripetersi, in alternanza, dei verbi “entrare” e “uscire” (vv. 11; 12; 15; 19). Il Signore, infatti, viene continuamente nella nostra vita, entra nel nostro spazio, nella nostra esperienza, passa, cammina in mezzo a noi e con noi, ma poi se ne va,

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - www.ocarm.org

si allontana, si lascia cercare e aspettare, e di nuovo torna e si lascia trovare. Non disdegna di entrare nella Città santa, nel tempio, così come dentro di noi, nel nostro cuore, offrendoci la sua visita di salvezza.

- **“Ebbe fame”**. Il verbo che qui troviamo, sulla penna di Marco, è lo stesso usato anche da Matteo e da Luca nel racconto delle tentazioni nel deserto (Mt 4, 2; Lc 4, 2) e vuole esprimere tutta una condizione di debolezza, di fragilità, di bisogno, di stanchezza. **Gesù cerca qualcosa di più che un semplice frutto per placare la sua fame; non chiede qualcosa a un fico fuori stagione, ma chiede al suo popolo, chiede a noi, il cibo buono dell'amore**, quello che viene imbandito alla tavola dell'alleanza, del sì detto con fiducia e abbandono.

- **“un albero di fichi che aveva delle foglie”**. La figura dell'albero di fichi, che occupa un posto centrale in questo brano, è un simbolo molto forte di Israele, popolo eletto; del tempio e del culto reso a Dio al suo interno; e infine anche di noi stessi, se lo vogliamo, della verità più profonda del nostro cuore.

Le foglie del fico rimandano con chiarezza all'esperienza di Adamo nel giardino di Eden, al suo contatto col peccato, alla sua nudità e alla conseguente vergogna. **Gesù, fermandosi presso questo fico nel suo viaggio verso Gerusalemme e puntando il suo sguardo sulle foglie che nascondono la mancanza di frutti, in realtà toglie il velo alla nostra verità e mette a nudo il nostro cuore, non per condannare, ma per salvare, per guarire**. Il frutto del fico è infatti dolce; il Signore cerca la dolcezza dell'amore per parlare alla nostra vita. Il fico sterile, vuoto di frutti e di vita, anticipa, così, il tempio svuotato di senso, profanato e reso inutile da un rapporto con Dio, che è solo fuga, che è non-incontro. Come Adamo, così anche Israele e forse anche noi.

- **“Quelli che vendevano e compravano”**. **La scena della purificazione del tempio** (vv. 15-17), che Marco inserisce tra i due momenti del racconto già anticipato della maledizione al fico senza frutti, è molto forte e animata. Questa volta siamo chiamati a porre la nostra attenzione su verbi e vocaboli quali “scacciare”, “rovesciò”, “non permetteva”; “vendevano”, “compravano”, “cambiamonete”, “venditori”, “ladri” “trasportare cose”. Gesù inaugura un'economia nuova, nella quale “senza prezzo noi siamo venduti e senza denaro siamo riscattati” (Is 52, 3), “non per denaro e non per regali noi siamo riscattati” (Is 45, 13) e “non a prezzo di argento e oro noi siamo liberati, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia” (1 Pt 1, 18-19).

- **“Casa di preghiera”**. **Dal tempio santo noi siamo condotti nella casa, Dimora di Dio, dove il vero sacrificio è la preghiera**, cioè l'incontro faccia a faccia con Lui, come di figli col proprio Padre. Qui nulla si compra, non c'è denaro, ma solo il dono del cuore che si apre con piena fiducia alla preghiera e alla fede.

- **“L'albero di fichi seccato fin dalle radici”**. Infatti sono proprio questi i nuovi temi che la parole di Marco vogliono offrire alla nostra meditazione, continuando nella lettura del brano. **Occorre uscire dal tempio per entrare nella casa**, occorre uscire dalla compravendita per entrare nel dono e nella fiducia: l'albero senza frutti è inaridito e sembra stare nel mezzo della strada per indicare il cammino nuovo da percorrere, col sorgere del nuovo mattino (v. 20), un cammino verso Dio e verso i fratelli.

- **“Abbiate fede senza dubitare”**. Con questa bellissima espressione **Gesù ci aiuta a scendere nel profondo di noi stessi e a prendere contatto col nostro cuore, nella verità**. Il testo greco ha un verbo stupendo, tradotto qui con “dubitare” e che vuole esprimere addirittura una spaccatura interiore, una divisione, un combattimento fra parti diverse. **Gesù ci invita, così, a porre una fiducia assoluta in Lui e nel Padre, per non venire spezzati dentro**. In modo pieno e completo noi possiamo avvicinarci a Dio, possiamo essere in relazione con Lui, senza bisogno di foglie per mascherarci, senza cominciare a contare le monete e calcolare il prezzo da pagare, senza fare separazioni dentro di noi, ma offrendoci totalmente a Lui, così come siamo, quelli che siamo, portando con noi il frutto buono e dolce dell'amore.

- “Quando vi mettete a pregare, perdonate”. E non può essere altro che così: **il termine e il nuovo inizio del cammino di fede e di preghiera, nella vita del cristiano, si trova nella relazione coi fratelli e le sorelle, nell’incontro con loro, nello scambio, nel dono reciproco.** Non esiste preghiera, culto a Dio, tempio santo, sacrificio gradito a Dio, non esiste frutto o dolcezza senza l’amore per il fratello e la sorella. Marco lo chiama perdono, Gesù lo chiama amore, l’unico frutto capace di colmare la nostra fame, di sollevare ogni nostra stanchezza.
-

6) Per un confronto personale

* Meditando questo brano si incontrano due figure molto forti: l’albero di fico e il tempio, entrambi senza frutto, senza vita e amore. Si vede Gesù, che con la sua venuta e la sua opera forte e sicura, ha cambiato questa situazione, offrendo un volto nuovo alla vita. Riusciamo a riconoscere il nostro bisogno di lasciarci raggiungere dal Signore, di lasciarci toccare da Lui? Ci vediamo, in alcuni aspetti di noi, della nostra vita, come il fico sterile, senza frutti o come il tempio, luogo freddo di commerci e di calcoli? Sentiamo dentro di noi il desiderio di poter donare anche noi il frutto dolce dell’amore, dell’amicizia, della condivisione? Abbiamo fame della preghiera, del vero rapporto con il Padre?

* Seguendo Gesù lungo la via, possiamo anche noi entrare nel mattino nuovo della sua Legge, del suo insegnamento. Riusciamo a riconoscere le spaccature che portiamo nel nostro cuore? Dove ci sentiamo più divisi, più insicuri, più confusi? Perché non riusciamo a fidarci totalmente di nostro Padre? Perché ancora zoppichiamo su due piedi, come dice il profeta Elia (cfr. 1 Re 18, 21). Noi lo sappiamo che il Signore è Dio e allora vogliamo seguire Lui! Non da solo, però, ma aprendo il cuore a tanti fratelli e sorelle, facendoci amici e compagni di viaggio, per condividere la gioia e la fatica, la paura e l’entusiasmo del cammino; sappiamo per certo che seguendo il Signore saremo felici.

7) Preghiera finale : Salmo 149 Il Signore ama il suo popolo.

*Cantate al Signore un canto nuovo;
la sua lode nell’assemblea dei fedeli.
Gioisca Israele nel suo creatore,
esultino nel loro re i figli di Sion.*

*Lodino il suo nome con danze,
con tamburelli e cetre gli cantino inni.
Il Signore ama il suo popolo,
incorona i poveri di vittoria.*

*Esultino i fedeli nella gloria,
facciano festa sui loro giacigli.
Le lodi di Dio sulla loro bocca:
questo è un onore per tutti i suoi fedeli.*

Sabato dell'Ottava Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Libro del Siracide 51, 17 - 27****Marco 11, 27 - 33****1) Preghiera**

Concedi, Signore, che il corso degli eventi nel mondo si svolga secondo la tua volontà nella giustizia e nella pace, e la tua Chiesa si dedichi con serena fiducia al tuo servizio.

2) Lettura : Libro del Siracide 51, 17 - 27

Ti loderò e ti canterò, e benedirò il nome del Signore. Quand'ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera. Davanti al tempio ho pregato per essa, e sino alla fine la ricercherò. Del suo fiorire, come uva vicina a maturare, il mio cuore si rallegrò. Il mio piede s'incamminò per la via retta, fin da giovane ho seguito la sua traccia.

Chinai un poco l'orecchio, l'accolsi e vi trovai per me un insegnamento abbondante.

Con essa feci progresso; onorerò chi mi ha concesso la sapienza.

Ho deciso infatti di metterla in pratica, sono stato zelante nel bene e non me ne vergogno.

La mia anima si è allenata in essa, sono stato diligente nel praticare la legge.

Ho steso le mie mani verso l'alto e ho deplorato che venga ignorata.

A essa ho rivolto la mia anima e l'ho trovata nella purezza.

3) Riflessione ¹³ su Libro del Siracide 51, 17 - 27

● Il Siracide si propone di trascrivere l'insegnamento tradizionale (Legge-Toràh) in termini sapienziali. **La sapienza, che ha la sua radice e centro unificante nel timore di Dio, è un dono di Dio e frutto dell'impegno umano.** La Legge di Dio è la concentrazione della sapienza. **La sapienza ha due dimensioni: una trascendente, dall'alto, dono di Dio, e una immanente, frutto dell'impegno dell'essere umano nel mondo e nella storia.** L'antropologia del Siracide si fonda sulla creazione di Dio. Egli afferma la libertà umana di fronte al male e ha una viva coscienza del limite dell'essere umano, segnato dalla morte.

● **"Ricercai assiduamente la Sapienza nella preghiera (...) Adesso ho rivolto la mia anima e l'ho trovata nella purezza"** (Sir 51,17-27) - **Come vivere questa Parola?**

L'autore del Siracide afferma quel che riguarda un'esperienza molto importante. **La sapienza è reperibile, se preghi.** Non è da confondersi con un gran cumulo di nozioni scientifiche letterarie e di sapere umano. La sapienza ha altre origini e altra consistenza: **scaturisce da Dio** e riesce ad ottenerla chi s'impegna a chiederla umilmente in preghiera, chi la cerca con purezza di cuore.

Bisogna subito dire che l'uomo colto come lo scienziato, il letterato, il ricercatore in qualsiasi campo dello scibile umano, per il fatto di essere colto e sapiente: uomo di cattedra universitaria o di premi accademici sia escluso dalla sapienza dono dello Spirito Santo. No certo! L'importante però è quella purezza di cuore, quella realtà interiore in perenne cammino di conversione che sia il grande scienziato sia l'operaio o il contadino possono ottenere da Dio.

Là dove il tuo cuore cerca semplicemente di vivere in conformità a quello che Dio vuole, la sapienza è reperibile: una presenza tanto necessaria soprattutto oggi in cui molti allontanandosi da Dio, cadono nella stoltezza e, a volte, nella depravazione criminale.

Signore, dacci il tuo Spirito Santo! Sia lui ad ottenerci il dono della Sapienza che può fare di noi una persona capace di scegliere sempre ciò che è giusto vero buono e bello. Ma prima ancora, ti preghiamo Signore, dacci un cuore puro: libero da tutto quello che non è da Te.

Ecco la voce di un profeta di oggi Enzo Bianchi : *La terra contiene le risorse per dare le risposte a tante urgenze. Ma bisogna mettere lo studio la ricerca l'intelligenza la cultura (tutte cose ottime) a servizio degli altri, non della propria avidità.*

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 11, 27 - 33

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?».

Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi».

Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Diciamo dunque: "Dagli uomini"?». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta. Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo».

E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

5) Riflessione¹⁴ sul Vangelo secondo Marco 11, 27 - 33**• I giudici di Cristo.**

Gli scribi e i farisei si ritengono i rappresentanti qualificati della legge e di conseguenza si arrogano il diritto di tutelarne l'integrità. Gli insegnamenti di Cristo risuonano come novità inattese e indesiderate per loro; spesso si ritengono gravemente offesi dalle sue affermazioni. Il loro imbarazzo, che sfocia in rabbia e aperta contestazione, cresce nel constatare che molti, sempre più numerosi e devoti, seguono Gesù, lo riconoscono come vero profeta e soprattutto notano che *"Egli parla con autorità e non come i loro scribi"*. Questo confronto particolarmente li irrita, per cui affrontano Gesù con una precisa domanda: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?». **Non potendo contestare le verità che Gesù afferma né negare i prodigi che compie, fanno appello all'autorità e alla gerarchia.** Vogliono accusare Gesù di millantato credito, di abuso di autorità. Non gli riconoscono il diritto di rivelare al mondo la verità e di proclamare la legge nuova dell'amore. Si ergono a giudici del Cristo, senza essere in grado di valutare con sapienza quanto sta accadendo nel loro mondo. Questa loro insipienza era già stata apostrofata da Signore: *"Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?"*. Abbiamo ancora un esempio di ottusità mentale e di cecità spirituale. Un cattivo esempio purtroppo seguito da molti. Quanti presumono di giudicare Dio e vorrebbero essere suggeritori dei suoi comportamenti con noi. Quell'iniquo ed assurdo giudizio con cui scribi e farisei condannarono Cristo si perpetua nella storia: i timidi osanna dei suoi fedeli vengono spesso soffocati dalle grida di morte di pochi scalmanati. Il passaggio poi da Cristo alla sua chiesa è breve: non solo Cristo è motivo di scandalo e di contestazioni, ma anche coloro che lo rappresentano, i suoi ministri, i suoi seguaci. Tutto è stato già predetto dal Signore: *"Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi"*, ma ci è stata data anche una indefettibile garanzia: *"le porte degli inferi non prevarranno"*.

• "Con quale autorità?". La parola "autorità" è centrale in questo breve brano e racchiude il segreto del cammino di fede e di crescita spirituale che possiamo compiere, se ci lasciamo guidare dalla Parola, nella meditazione di questo Vangelo. La domanda provocatoria rivolta a Gesù dai suoi avversari fa capire subito quanta distanza ci sia tra Lui e loro ed è per questo che non può esserci una risposta. **"Autorità" risuona sulla bocca dei sacerdoti e degli scribi come "potere", "forza", "dominio", "capacità di imporre leggi e giudicare". Ma per Gesù "autorità" è un'altra cosa,** come possiamo comprendere se teniamo presente che nella lingua ebraica questa parola viene da una radice che significa anche *"farsi simile a"*. Infatti Gesù mette subito in chiaro qual è l'orizzonte in cui Lui si muove, in cui cammina (v. 27) e in cui vuole condurre anche noi: quello della somiglianza col Padre, quello del rapporto d'amore con Lui, come tra Padre e figlio. Non è un caso che Egli subito nomini il battesimo di Giovanni...

• "Il battesimo di Giovanni...". Gesù ci conduce subito con chiarezza al punto di partenza, alla fonte, là dove possiamo ritrovare veramente noi stessi, nell'incontro con Dio. Sulle rive del fiume Giordano, dove Lui ha ricevuto il Battesimo, è preparato anche il nostro posto, perché, come Lui, scendiamo nell'acqua, nel fuoco dell'Amore e ci lasciamo segnare col Sigillo dello Spirito santo, ci lasciamo raggiungere e raccogliere e visitare da queste parole: *"Tu sei il mio Figlio,*

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - www.ocarm.org

l'amato" (Mc , 11). Gesù ci dice che non esiste altra autorità, altra grandezza o ricchezza che questa.

- **“Dal cielo o dagli uomini?”**. **Vogliamo stare con Dio o con gli uomini**, seguire Lui o loro, entrare nella luce dei Cieli aperti (Mc 1, 10) o rimanere nel buio della nostra solitudine?

- **“Rispondetemi”**. **E' bellissima questa parola di Gesù, ripetuta con forza per due volte** (vv. 29 e 30). **Lui chiede una scelta precisa**, una decisione chiara, sincera, autentica fino in fondo. Il verbo *“rispondere”*, in greco, vuole esprimere proprio questo atteggiamento, questa capacità di fare distinzione, di separare bene le cose. Il Signore vuole invitarci ad entrare nel profondo di noi stessi per lasciarci attraversare dalle sue Parole e così, in questo rapporto forte con Lui, imparare sempre più a tirar fuori da noi stessi le decisioni importanti della nostra vita o anche solo delle nostre giornate.

Ma c'è ancora qualcosa in più in questo verbo così semplice e così bello. La radice ebraica esprime, allo stesso tempo, la risposta, ma anche la miseria, la povertà, l'afflizione, l'umiltà. Cioè **non può esserci vera risposta, se non nell'umiltà, se non nell'ascolto**. Gesù sta chiedendo ai sacerdoti e agli scribi, ma anche a noi, di entrare in questa dimensione di vita, in questa attitudine dell'anima: il farci umili davanti a Lui, il riconoscere la nostra povertà, il nostro bisogno di Lui, perché solo questa può essere la vera risposta alle sue domande.

- *** Discutevano fra loro”**. **Un altro verbo importante, che ci aiuta a capire un po' meglio il nostro mondo interiore. Questo discutere, infatti, è un “parlare attraverso”**, così come intuiamo da una traduzione letterale del verbo greco usato da Marco. Queste persone, che incontriamo nel brano, sono spaccate dentro, sono attraversate da una ferita; non sono tutte d'un pezzo davanti a Gesù. Parlano tra di loro, portando insieme diverse ragioni e considerazioni; invece di entrare in quel rapporto e in quel dialogo col Padre che è stato inaugurato con il Battesimo di Gesù, rimangono fuori, a distanza, come il figlio della parabola, che rifiuta di entrare al banchetto dell'amore (cfr. Lc 15, 28). Anche loro non credono alla Parola del Padre, che ancora una volta ripete: *“Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento”* (Mc 1, 11) e continuano a cercare e a volere la forza dell'autorità e del potere piuttosto che la debolezza dell'amore.

6) Per un confronto personale

* Il Signore mi insegna che la sua autorità, anche nella mia esistenza, non è dominio, né forza di oppressione, ma è amore, è capacità di farsi simile, di farsi vicino. Desidero accogliere questa autorità di Gesù nella mia vita, desidero entrare veramente in questo rapporto di somiglianza con Lui. Sono pronto a fare i passi che questa scelta comporta? Sono deciso a seguire questo percorso fino in fondo?

* Forse, accostandomi a questo Vangelo, non mi sarei aspettato di venire riportato all'episodio del Battesimo e a quell'esperienza così fondamentale e fontale del rapporto con Dio Padre. Invece, ancora una volta, il Signore ha voluto rivelarmi il suo amore così immenso, che non indietreggia davanti a nessuna fatica, a nessun ostacolo pur di raggiungermi. Ma il mio cuore com'è, in questo momento, davanti a Lui? Riesco a sentire la voce del Padre che mi parla e mi chiama “figlio”, pronunciando il mio nome? Riesco ad accogliere questa sua dichiarazione d'amore? Mi fido, Gli credo, mi consegno a Lui? Scelgo il Cielo o ancora la terra?

* Non posso pensare di uscire da questa meditazione senza aver dato la mia risposta. Gesù me lo chiede espressamente; quel “Rispondetemi” è rivolto anche a me, oggi. Ho imparato che non può esserci una vera risposta senza un vero ascolto e il vero ascolto può nascere solo dall'umiltà... Sono questi i passi che desidero fare? Oppure voglio continuare a rispondere solo spinto dalle mie convinzioni, dai miei vecchi modi di pensare e di sentire, dalla mia saccenteria e autosufficienza?

* Un'ultima cosa. Se guardo al mio cuore, mi vedo forse un po' diviso anch'io, come gli avversari di Gesù? C'è una ferita che mi attraversa e non mi permette di essere tutto d'un pezzo come cristiano, come amico di Cristo, come suo discepolo? Cosa c'è, nella mia vita, che mi spezza dentro, che mi divide da Lui?

7) Preghiera finale : Salmo 18
I precetti del Signore fanno gioire il cuore.

*La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.*

*I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.*

*Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti.*

*Più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.*

Indice

Lectio della domenica 23 maggio 2021	2
Lectio del lunedì 24 maggio 2021	6
Lectio del martedì 25 maggio 2021	10
Lectio del mercoledì 26 maggio 2021.....	14
Lectio del giovedì 27 maggio 2021.....	18
Lectio del venerdì 28 maggio 2021	22
Lectio del sabato 29 maggio 2021.....	26
Indice	30

www.edisi.eu